

Dopo lo sgombero in lungo Stura Lazio

# No al referendum anti-rom La Sala rossa bocchia la Lega

BEPPE MINELLO

Sulla vicenda dei campi rom e sul loro smantellamento, a partire da quello di Lungo Stura Lazio dove, l'altro giorno, le ruspe hanno abbattuto le catapecchie di una sessantina di persone che non avevano aderito al cosiddetto «Patto di emersione» (bambini a scuola, un aiuto per trovare un tetto normale, impegno a non delinquere e via ad elencare buone intenzioni) proposto dal Comune, sembrano avere tutti ragione. O torto, fate voi. A partire dalla Lega che ha portato in Sala Rossa un delibera per fare un referendum con il quale chiede-

re ai torinesi se vogliono i campi nomadi. Insomma, come nella pubblicità, a Carbonero e Ricca, i due consiglieri leghisti, «piace vincere facile». Ma hanno perso: la maggioranza di centrosinistra (un ironico Sbriglio per tutti: «Se li chiudiamo dove li mandiano? A Moncalieri? A Nichelino?»), che poco prima aveva anche bocciato i referendum sostenuti dal radicale Pd, Viale, dai Moderati di Troiano e da Trombotto e Curto di Sel sull'introduzione del road pricing e sul consumo dei suoli, ha bocciato la proposta suscitando gli strepiti di tutto il centrodestra che vede nell'indifendibile vicenda dei nomadi un

cavallo di battaglia elettorale formidabile. Il solitamente immaginifico capogruppo di FdI, Marrone, ha sventolato in aula una mappa di Torino con tutti i campi, grandi e piccoli, «che continuano a prosperare in città a dimostrazione dell'inutilità delle politiche del centrosinistra». Un attimo di celebrità mediatica mentre il problema resta tutto nelle mani dell'esile vicesindaco Elide Tisi che ha, va da sé, difeso l'operato del Comune che non ha esempi da copiare «nemmeno nella Padova sempre citata dai leghisti dove i campi ci sono esattamente come a Torino». Dove si è studiato un piano, partito l'anno scorso,

per affrontare l'emergenza di lungo Stura Lazio e degli altri campi, utilizzando i 5 milioni (4,4, tolta l'Iva) stanziati anni e anni fa dal ministro leghista Bobo Maroni. Di questi, «3,3 milioni sono stati assegnati, con un bando, a un raggruppamento di cooperative sociali e altri soggetti e il loro operato è controllato dalla Prefettura che ha già pagato 800 mila euro. Alla Croce Rossa vanno altri 400 mila euro, il resto serviranno per interventi strutturali per migliorare le aree dei campi. Questa è la realtà dei numeri. Forse abbiamo fatto errori e altri ne faremo, ma è il meglio che riusciamo e possiamo fare».

## L'arcivescovo

### “Accogliere e rispettare i nomadi”

MARIA TERESA MARTINENGO

«C'è un richiamo preciso che mi sento in dovere di fare, mentre è stata completata la nuova fase del progetto di allontanamento dai campi abusivi. Ed è un richiamo all'accoglienza, basata sul rispetto di ogni persona e soprattutto dei minori». Monsignor Cesare Nosiglia, dopo le notizie sullo smantellamento di un nuovo settore della bidonville di lungo Stura, è intervenuto ieri con un'esortazione ai torinesi.

«In situazioni come quelle vissute in lungo Stura Lazio è facile, come cittadini di Torino, sentirsi distanti dal problema, oppure considerare lo sgombero una «questione di ordine pubblico» - ha detto l'arcivescovo -, è facile sentirsi sollevati perché con l'abbattimento delle baracche si ha la sensazione di aver risolto un problema che creava tensione e disagio nella città. Io credo, invece, che sia necessario sen-

tirsi coinvolti: perché queste persone continuano a vivere con noi nello stesso territorio. E perché comunque stiamo condividendo i problemi che la loro presenza può creare». Nosiglia più volte ha visitato i campi e constatato le miserevoli condizioni delle famiglie, dei tanti bambini. «Rinnovo - dice - il mio appello, forte e convinto, a non dimenticare il dovere dell'accoglienza che abbiamo nei confronti di questi cittadini italiani ed europei. E chiedo a tutti i torinesi di superare i sentimenti di diffidenza nei confronti delle popolazioni nomadi».

Ma l'arcivescovo si rivolge anche agli abitanti dei campi, ai quali in passato aveva dedicato una lettera. «Anche Rom e Sinti devono impegnarsi a proseguire quel percorso di «condivisione della cittadi-

nanza» già iniziato da tempo, pur tra molte fatiche e incomprensioni reciproche». Nosiglia ricorda poi che «la Chiesa di Torino è coinvolta da anni nel dialogo con le istituzioni pubbliche, disponibile per affrontare le situazioni di emergenza e certo non si tira indietro oggi, quando la possibilità di superare i campi, entrare in una diversa logica abitativa e relazionale con la città, diventa più concreta. Ma ciò è possibile solo con uno sforzo intenso di collaborazione fra tutte le parti in causa, in un clima di rispetto profondo delle diversità ma anche della legalità, una, per tutti!». Nosiglia auspica infine che la nuova Città Metropolitana, offra l'opportunità di allargare il coinvolgimento di altre realtà territoriali, oltre al Comune di Torino, nei progetti e nelle strategie di inclusione.



# Specchio dei tempi

**Gli ospiti della Casa di Riposo delle Piccole Sorelle dei Poveri ci scrivono:**

«La nostra casa è luminosa e accogliente e ci permette di trascorrere serenamente le nostre ultime primavere. La Casa accoglie anziani con il minimo della pensione e poiché questa non è sufficiente, le due suore percorrono la città facendo la questua. All'interno dell'istituto c'è una cappella dove ogni giorno si celebrano le funzioni. Per accompagnare i canti c'è un organo ormai piuttosto vecchio di cui non si riesce più a trovare i pezzi di ricambio: recentemente è stata anche spesa una cifra per le ripara-

zioni, che però non hanno dato l'esito sperato. È per questo motivo che siamo alla ricerca di un organo nuovo od anche usato, purché in condizioni tali da non dover sostenere ingenti spese di riparazione o manutenzione. Ci piacerebbe dedicarlo ad un caro amico che ogni domenica cantava con noi».

GLI OSPITI DELLA CASA DI RIPOSO

TI CVPR2

40

**Cronaca di Torino**

LA STAMPA  
LUNEDÌ 2 MARZO 2015

LA STORIA IL TRIBUNALE BOCCIA LA RICHIESTA DELL'UOMO CHE AVEVA CHIESTO DI RITROVARE LA FAMIGLIA

## La madre biologica ha detto no al figlio che la cercava

**G**EORGE Neotti non conoscerà la madre biologica che cercava da almeno due anni. Il tribunale dei minori di Torino ha contattato la donna, come stabilisce una recente sentenza della corte Costituzionale, ma lei ha deciso di rimanere anonima. Per cercarla e incontrarla George, che oggi ha 58 anni e quando è stato adottato a Torino ne aveva solo 4, ha attraversato l'oceano. I suoi genitori adottivi infatti lo avevano portato con loro negli Stati Uniti e qui vive tutt'oggi, in California con la moglie Tammy e i suoi due figli. Nella vita è stato una guardia penitenziaria, ma non appena è andato in pensione si era messo alla ricerca di quel legame con la madre biologica e l'Italia. Sapeva di

essere nato a Torino e poco altro. A settembre era volato sotto la Mole per fare istanza di accesso ai documenti che riguardano la donna e il fratello, Mario, che lui non ha mai conosciuto. «Contattata da

La Consulta ha stabilito che debba essere chiesto il consenso della donna che gli ha dato la vita

un operatore del servizio sociale del tribunale la donna ha confermato la decisione di mantenere l'anonimato», si legge nella sentenza del tribunale. Lui, in America, lo ha saputo sabato pomeriggio



**CALIFORNIANO**

George Neotti ha cominciato a settembre a cercare la madre e il fratello Mario a Torino

gio quando la sentenza gli è stata tradotta in inglese da John Campitelli, presidente dell'associazione Italiadoption, una delle prime ad occuparsi del suo caso. «Speravo andasse diversamente, ma almeno so che la mia madre biologica è ancora viva», ha commentato.

Sono più o meno 50 i casi simili che negli ultimi anni arrivano sui tavoli del tribunale di corso Unione Sovietica. Da quando la Consulta ha stabilito che la madre debba essere interpellata per chiederle se vuole rivelarsi al figlio, le richieste sono raddoppiate. Nessuna delle cinque istanze portate a termine hanno dato esito positivo.

(c.roc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 REPUBBLICA PIV 2/3

**IL CASO/1**

## Diciottenne scala il cancello e fugge dal Ferrante Aporti

**S**i è arrampicato sul cancello del Ferrante Aporti all'ora di pranzo, lo ha scavalcato e ha fatto perdere le proprie tracce. Protagonista dell'evasione un detenuto italiano diciottenne, già più volte ospite del carcere minorile per rapina e spaccio di droga. A denunciare l'episodio è il segretario generale dell'Osapp Leo Be-

neduci: «È ora di concludere definitivamente una prassi che vede il Ferrante Aporti quale ricettacolo dei casi più delicati e critici sul territorio nazionale dell'inerzia dei vertici della giustizia minorile di Roma che costituiscono l'esatto duplicato in negativo dei vertici dell'amministrazione penitenziaria». Beneduci ricorda inoltre che «ancora oggi si attendono i provvedimenti di allontanamento ad altro istituto di un minore sudamericano tratto in salvo in extremis dalla polizia penitenziaria perché resosi responsabile di aver incendiato, per futili motivi, una cella 10/15 giorni fa rendendola totalmente inagibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica LUNEDÌ 2 MARZO 2015

III



**L'UDIENZA** In tribunale aperte le buste con le offerte

# Due cordate in campo per salvare De Tomaso

## «Ma senza gli operai»

*Gli svizzeri prenderebbero appena 60 lavoratori  
E i cinesi sono interessati solamente al marchio*

**LO STABILIMENTO FCA**

### Proteste a Melfi, i sindacati si dividono

Sembrava che tutto andasse da manuale a Melfi: mille assunzioni, passaggio a 20 turni settimanali, ipotesi di accordo siglato dai sindacati del "fronte del sì". Nella fabbrica lucana però non tutti hanno gradito. E ancora una volta uno stabilimento Fiat è diventato il palcoscenico delle divisioni sindacali. Da un lato la Fiom, che ha riferito come gli operai si siano opposti all'aumento dei carichi lavorativi. Dall'altro Fim e Uil, che hanno bollato le proteste come "pilotate". Secondo il responsabile auto delle tute blu Cgil, Michele De Palma, «le assemblee promosse dagli altri sindacati hanno visto una bocciatura sonora dei contenuti dell'ipotesi d'intesa che hanno convenuto con l'azienda». Da qui la richiesta di un tavolo di trattativa per gestire la fase di passaggio. È un argomento che in Fca piace sempre meno. Non è gradito all'azienda - che ha necessità di far salire la produzione di 500X e Renegade - ed è stato messo da parte anche

dalle altre sigle, come dimostrano gli ultimi anni. Gli investimenti sono stati "pagati" con condizioni di lavoro più flessibili («più pesanti», dice la Fiom) e un salario medio più basso, per esempio, delle aziende iscritte a Confindustria. Quanto all'accordo lucano, il parere dei lavoratori non è stato chiesto. I sindacati del sì hanno deciso che saranno le Rsa a firmare l'accordo, ma senza consultare i colleghi. E quanto alle contestazioni, è stata solo una, «organizzata da 7-8 delegati della Fiom - sostiene il segretario Fim, Ferdinando Uliano - con una trentina di lavoratori che hanno inscenato una votazione». Così, mentre la Fiom continua a chiedere tavoli unitari, le altre organizzazioni procedono con Fca. Il segretario generale Uil, Carmelo Barbagallo, ieri a Torino ha detto che «la Fiom pilota le contestazioni, noi scommettiamo sulla ripresa».

[al.ba.]

→ Nuovo passaggio difficile per la De Tomaso. Ieri in tribunale fallimentare si è svolta l'udienza per l'apertura delle buste con le due offerte arrivate dopo la pubblicazione del bando di liquidazione: una da 300mila euro dalla finanziaria cinese Ideal Peam Venture Limited, con sede legale nelle Isole Vergini e sede operativa a Hong Kong. L'altra da 400mila euro da una cordata svizzero-lussemburghese, la L3 Holding con sede a Chiasso, partner della Genii Capital con partecipazioni nella Lotus e nella Polaroid. Quest'ultima, dopo il rilancio dei cinesi per 510mila euro, ha dichiarato il ritiro. Le due offerte mostrano potenzialità di sviluppo decisamente diverse. Il gruppo cinese è infatti interessato al solo marchio della De Tomaso e al prototipo della Deauville, la prima e unica vettura presentata all'epoca della gestione Rossignolo. Questo significherebbe però chiudere un'operazione costosissima recuperando una minima parte di quanto speso dagli enti locali, Regione in testa. La cordata svizzera ha invece proposto un piano industriale che prevede la produzione di una vettura sportiva, capace di ricollocare 60 lavoratori entro il 2017 e, con un orizzonte ben più lontano, fino a 360 addetti nel 2021.

Spetterà ora al tribunale fallimentare decidere se affidare il marchio ai cinesi. La prossima udienza è fissata tra dieci giorni, periodo nel quale potrebbe arrivare qualche altra offerta, oppure un rilancio da parte degli svizzeri. È questa l'ipotesi sulla quale si concentrano le attese, perché un piano industriale, per quanto vago, dà qualche possibilità di rilancio, negata invece dalla sola vendita del marchio che non garantirebbe alcuna tutela occupazionale per gli 800 lavoratori. Una trentina di loro ieri hanno manifestato sotto il tribunale,

mentre i sindacati sono stati ammessi all'apertura delle buste. All'uscita, i loro commenti non hanno nascosto la delusione: «La situazione è drammati-

#### La Fiom

La situazione è drammatica. La proposta cinese è inadeguata, ci sono 10 giorni per arrivare a un'altra soluzione



ca - hanno detto il segretario regionale Fiom, Vittorio De Martino, e il leader torinese del sindacato, Federico Bellono -. La proposta cinese è inadeguata e si rischia un epilogo drammatico a questa vicenda. Ci sono dieci giorni di tempo per arrivare a un'altra soluzione e chiediamo che la Regione se ne occupi. Il 13 marzo la Fiom ha organizzato una manifestazione in piazza Castello per tenere alta l'attenzione sulla crisi della De Tomaso e di tutte le aziende che, in sei anni di crisi, hanno

panho, e degli assessori al Lavoro e alle Attività produttive, Gianna Pentenero e Giuseppina De Santis. In questa fase di

#### La Regione

Il marchio sia aggiudicato a chi offre garanzie sul riavvio della produzione e sul futuro dei lavoratori



iter giudiziario, le possibilità di intervento dell'ente sono ridotte al minimo, «strumenti molto limitati» come ha ammesso Pentenero. A essere ribadito è dunque l'impegno politico: «Valutiamo positivamente che ci sia stata una manifestazione di interesse per il marchio De Tomaso», si legge. La Regione offre «massima disponibilità affinché il marchio sia aggiudicato a chi offra le migliori garanzie sul riavvio della produzione e sul futuro occupazionale dei lavoratori».

Alessandro Barbiero

**CRONACAQUI**<sup>TO</sup>

sabato 28 febbraio 2015

9



**IL DIBATTITO** Messaggio dell'arcivescovo Nosiglia, bagarre durante la seduta del consiglio

# «Accoglienza, non solo ordine pubblico» Il Comune boccia lo sgombero dei campi

→ Lo sgombero delle baracche di lungo Stura Lazio non si può considerare «una questione di "ordine pubblico"» così da dimenticarsi dell'«accoglienza» che dovrebbe essere «basata sul rispetto di ogni persona e soprattutto dei minori». Commentano la «nuova fase del progetto di allontanamento dai campi abusivi» e rivolgendo un appello al coinvolgimento della neonata Città Metropolitana nella gestione dell'emergenza, l'arcivescovo Cesare Nosiglia si è rivolto anche ai rom e ai Sinti «perché anche essi si impegnino a proseguire quel percorso di "condivisione della cittadinanza" già iniziato da tempo, pur tra molte fatiche e incomprensioni reciproche. Ci sono proposte concrete di inclusione, avanzate dalla Città come dalle associazioni impegnate a fianco dei nomadi, che bisogna consi-

derare, senza un rifiuto pregiudiziale. Non si può superare l'emarginazione e continuare a voler "vivere ai margini", senza compiere quei passi necessari in direzione di un modo diverso, più "civile", di esistenza». Nosiglia conosce la realtà di cui parla. «È facile sentirsi sollevati perché con l'abbattimento delle baracche si ha la sensazione di aver risolto un problema che creava tensione e disagio nella città. Io credo, invece, che sia necessario sentirsi coinvolti: perché queste persone continuano a vivere con noi nello stesso territorio, perché comunque stiamo condividendo i problemi che la loro presenza può

creare».

In Comune, invece, la Sala Rosa ha bocciato una proposta di referendum della Lega Nord per chiedere la chiusura e lo sgombero dei campi irregolari, presentata in aula insieme ai consiglieri di Nuovo Centrodestra e Fratelli d'Italia attraverso una cartina della città puntellata da almeno dieci simboli di roulotte, ad indicare per ognuno la presenza di un insediamento abusivo.

«Tante chiacchiere sui "patti di emersione", sul "superamento" dei campi nomadi, sulla "decostruzione" delle baracche abusive, ma poi alla fine per sgomberare gli zingari di lungo Stura

Lazio sono servite le ruspe della Questura» commenta il capogruppo di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone. «Perché il centrosinistra ha bocciato la nostra mozione per un censimento sui campi rom da farsi a novembre, dopo la scadenza dell'appalto da cinque milioni di euro assegnati alle cooperative sociali?». Secondo il capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca e il consigliere Roberto Carbonero, «il Pd sapeva che l'esito alle urne sarebbe stato un plebiscito e questo avrebbe comportato per la giunta doversi attivare al fine di risolvere concretamente il problema».

Enrico Romanetto

Sabato  
28 Febbraio 2015



## Brevi

**TORINO**

**Il vescovo Nosiglia sui rom:  
serve sforzo di integrazione**

All'indomani del nuovo sgombero che ha interessato il campo nomadi di Lungo Stura Lazio l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha invitato i torinesi a «superare i sentimenti di diffidenza nei confronti delle popolazioni nomadi» e queste ultime a «proseguire seppure tra difficoltà al percorso di condivisione della cittadinanza». Superare i campi si può ma solo «con uno sforzo intenso di collaborazione fra tutte le parti in causa, in un clima di rispetto profondo delle diversità ma anche della legalità». In cui i cittadini di Torino si sentano più «coinvolti» nell'integrazione dei nomadi ma «allo stesso modo e con uguale convinzione rom e sinti si impegnino per superare l'emarginazione e compiere quei passi necessari in direzione di un modo diverso, e più "civile", di esistenza».

sabato 28 febbraio 2015

7

**CRONACAQUI**<sub>TO</sub>



**IL DIBATTITO** Messaggio dell'arcivescovo Nosiglia, bagarre durante la seduta del consiglio

# «Accoglienza, non solo ordine pubblico» Il Comune boccia lo sgombero dei campi

→ Lo sgombero delle baracche di lungo Stura Lazio non si può considerare «una questione di «ordine pubblico»» così da dimenticarsi dell'«accoglienza» che dovrebbe essere «basata sul rispetto di ogni persona e soprattutto dei minori». Commentano la «nuova fase del progetto di allontanamento dai campi abusivi» e rivolgendo un appello al coinvolgimento della neonata Città Metropolitana nella gestione dell'emergenza, l'arcivescovo Cesare Nosiglia si è rivolto anche ai rom e ai Sinti «perché anche essi si impegnino a proseguire quel percorso di «condivisione della cittadinanza» già iniziato da tempo, pur tra molte fatiche e incomprensioni reciproche. Ci sono proposte concrete di inclusione, avanzate dalla Città come dalle associazioni impegnate a fianco dei nomadi, che bisogna consi-

derare, senza un rifiuto pregiudiziale. Non si può superare l'emarginazione e continuare a voler «vivere ai margini», senza compiere quei passi necessari in direzione di un modo diverso, più «civile», di esistenza». Nosiglia conosce la realtà di cui parla. «È facile sentirsi sollevati perché con l'abbattimento delle baracche si ha la sensazione di aver risolto un problema che creava tensione e disagio nella città. Io credo, invece, che sia necessario sentirsi coinvolti: perché queste persone continuano a vivere con noi nello stesso territorio, perché comunque stiamo condividendo i problemi che la loro presenza può

creare».

In Comune, invece, la Sala Rossa ha bocciato una proposta di referendum della Lega Nord per chiedere la chiusura e lo sgombero dei campi irregolari, presentata in aula insieme ai consiglieri di Nuovo Centrodestra e Fratelli d'Italia attraverso una cartina della città puntellata da almeno dieci simboli di roulotte, ad indicare per ognuno la presenza di un insediamento abusivo.

«Tante chiacchiere sui «patti di emersione», sul «superamento» dei campi nomadi, sulla «decostruzione» delle baracche abusive, ma poi alla fine per sgomberare gli zingari di lungo Stura

Lazio sono servite le ruspe della Questura» commenta il capogruppo di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone. «Perché il centrosinistra ha bocciato la nostra mozione per un censimento sui campi rom da farsi a novembre, dopo la scadenza dell'appalto da cinque milioni di euro assegnati alle cooperative sociali?». Secondo il capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca e il consigliere Roberto Carbonero, «il Pd sapeva che l'esito alle urne sarebbe stato un plebiscito e questo avrebbe comportato per la giunta doversi attivare al fine di risolvere concretamente il problema».

Enrico Romanetto

Sabato  
28 Febbraio 2015



## Brevi

TORINO

### Il vescovo Nosiglia sui rom: serve sforzo di integrazione

All'indomani del nuovo sgombero che ha interessato il campo nomadi di Lungo Stura Lazio l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha invitato i torinesi a «superare i sentimenti di diffidenza nei confronti delle popolazioni nomadi» e queste ultime a «proseguire seppure tra difficoltà al percorso di condivisione della cittadinanza». Superare i campi si può ma solo «con uno sforzo intenso di collaborazione fra tutte le parti in causa, in un clima di rispetto profondo delle diversità ma anche della legalità». In cui i cittadini di Torino si sentano più «coinvolti» nell'integrazione dei nomadi ma «allo stesso modo e con uguale convinzione rom e sinti si impegnino per superare l'emarginazione e compiere quei passi necessari in direzione di un modo diverso, e più «civile», di esistenza».

sabato 28 febbraio 2015

7

CRONACAQUI<sup>TO</sup>



## «Serve collaborazione e il rispetto della diversità e della legalità»

«C'è un richiamo preciso che sento in dovere di fare, mentre è stata completata la nuova fase del progetto di allontanamento dai campi abusivi. Ed è un richiamo alla accoglienza, basata sul rispetto di ogni persona e soprattutto dei minori».

All'indomani dell'abbattimento di una parte della baraccopoli in Lungo Stura Lazio, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha deciso di rivolgere un appello al mondo della politica e a tutti i cittadini affinché il problema non venga declassato a mera «questione di ordine pubblico».

L'invito di Nosiglia è quindi a «superare i sentimenti di diffidenza nei confronti delle popolazioni nomadi». Ma l'arcivescovo si rivolge anche «ai rom, ai sinti, alle comunità nomadi presenti nel nostro territorio», chiedendo loro di impegnarsi «a proseguire quel percorso di condivisione della cittadinanza già iniziato da tempo, pur tra molte fatiche e incomprensioni reciproche».

Secondo Nosiglia, per «superare i campi» non servono le ruspe, ma «uno sforzo intenso di collaborazione fra tutte le parti in causa, in un clima di rispetto profondo delle diversità ma anche della legalità che è una, per tutti». «Credo anche necessario sottolineare - ha proseguito l'arcivescovo - come il rinnovato quadro istituzionale, con l'entrata in funzione della Città Metropolitana, debba offrire l'opportunità di allargare il coinvolgimento di altre realtà territoriali, oltre al Comune di Torino, nei progetti che riguardano le popolazioni nomadi e le strategie di inclusione».

### 4 | TORINO

Sabato 28 febbraio 2015 | il Giornale del Piemonte

## Nosiglia dopo lo sgombero del campo rom “Superare la diffidenza, nessuno si tiri indietro”

**I**L GIORNO dopo lo sgombero del campo di lungo Stura Lazio, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia invita i torinesi a «superare i sentimenti di diffidenza nei confronti delle popolazioni nomadi» e i gruppi rom e sinti a «proseguire seppure tra tante difficoltà e incomprensioni reciproche il percorso di condivisione della cittadinanza». «Come cittadini di Torino — dice il prelado — è facile sentirsi distanti dal problema, oppure consi-

derare lo sgombero una “questione di ordine pubblico”, così com'è facile sentirsi sollevati perché con l'abbattimento delle baracche si ha la sensazione di aver risolto un problema che creava tensione e disagio nella città. Io credo, invece, che sia necessario sentirsi coinvolti perché queste persone continuano a vivere con noi nello stesso territorio. Questo è possibile solo con uno sforzo intenso di collaborazione fra tutte le parti in causa».



Emma Basile

■ Prima l'attentato alla redazione parigina di Charlie Hebdo, poi il doppio attacco terroristico a Copenhagen e infine l'accoltellamento, meno di un mese fa, dei tre militari di guardia al palazzo che ospita diverse istituzioni ebraiche a Nizza. In Europa la paura del terrorismo - ma anche di isolati e pericolosi emulanti - è tangibile e ha subito avuto come immediata conseguenza, anche in Italia, un innalzamento dei protocolli di sicurezza. In Piemonte, su disposizione della prefettura e della questura, sono stati intensificati i servizi di prevenzione e di protezione. E che l'allerta sia massima, a Torino lo si è potuto constatare nella mattinata di ieri, quando nel giro di poche ore gli artificieri sono stati chiamati a intervenire in due diverse operazioni. Particolarmente significativi i luoghi dove è scatta-

**IN VIA SAN SECONDO**  
Ispezionata un'auto  
rubata parcheggiata  
di fronte agli uffici

**ALLERTA TERRORISMO** Intensificati i controlli in città

# Allarme bomba in Sinagoga e davanti al consolato danese

*I poliziotti sono stati impegnati in due diverse operazioni di bonifica nel giro di poche ore: fortunatamente non sono stati trovati ordigni*

tol'allarme: di fronte al consolato della Danimarca e in via Gallari, poco distante dalla Sinagoga. Nel primo caso, è stata un'auto di pattuglia della polizia, poco dopo le nove, a notare in via San Secondo un'auto sospetta, parcheggiata proprio davanti agli uffici del consolato danese. Gli agenti hanno effettuato un controllo e hanno scoperto che la vettura, una Chevrolet posteggiata negli stalli riservati, risultava rubata. A quel punto è stato richiesto l'interven-

to del Nucleo cinofili e degli artificieri della polizia per le operazioni di bonifica. Il tratto stradale interessato dalle operazioni è stato quindi chiuso al traffico, sia delle auto sia dei pedoni, per circa un'ora e mezza.

in via Gallari, nei pressi del comprensorio della Sinagoga, dove era stata rinvenuta una valigia sospetta dalla vigilanza dell'esercito. Non è un caso che a Torino il livello di attenzione sia così alto. Da sempre la città è considerata crocevia del terrorismo islamico, inchieste giudiziarie del passato hanno dimostrato come il capoluogo subalpino sia una base logistica perfetta per chi cova odio verso l'oc-

Fortunatamente la bonifica ha dato esito negativo. Ed è stato un falso allarme anche quello scattato poco più tardi, quando un secondo intervento di messa in sicurezza è stato effettuato

cidente: qui si sono rifugiati ricercati della Fbi, qui sono stati nascosti arsenali, qui c'è la possibilità di produrre con estrema facilità documenti falsi per circolare non solo dentro i confini dello Stivale, ma anche in quelli europei. Non solo: a Torino c'è una comunità nordafricana molto estesa e i contatti familiari o religiosi possono spesso costituire una rete inestricabile di alleanze e di sostegno reciproco. E poi ci sono anche diversi obiettivi sensibili da proteggere. A cominciare da quelli collegati alla Francia, come il consolato, il liceo francese e le sedi delle associazioni culturali, ma anche quelli legati alla Danimarca e, soprattutto, alla comunità ebraica. Anche intorno alle sedi di quotidiani e settimanali

è stato disposto un aumento della vigilanza. Nessuna psicosi, ma è indubbio che quanto è successo a Parigi, Copenhagen e Nizza non può essere sottovalutato. In tutti i casi non si tratta di presidi fissi, nessuno inten-

de militarizzare la città, ma di pattuglie che nell'arco della giornata effettuano un maggior numero di passaggi. Proprio come è successo ieri mattina davanti alla Sinagoga, dove da tempo c'è un presidio dell'esercito, e di fronte al consolato danese. Ma l'attenzione riguarda anche i confini e i mezzi di trasporto. Polizia, carabinieri, guardia di Finanza, tutte le forze dell'ordine, sono chiamate a tenere alta la guardia ai valichi

di frontiera, così come nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti. È ormai noto che l'Italia, e il Piemonte in particolare, rappresenta una sorta di ponte, di luogo di passaggio per i membri della Jihad con passaporto francese e diretti in Siria o in altri fronti di guerra. Ecco perché nel frattempo anche l'intelligence torinese è al lavoro e tiene sotto controllo i possibili jihadisti che vivono sotto la Mo-



Circoscrizione 1/ Centro

# Via Roma resta chiusa “Anche per l’Ostensione”

Ieri è finita la sperimentazione, ma le auto non tornano ancora

LETIZIA TORTELLO

È finito il periodo di sperimentazione, ma via Roma non riapre. La pedonalizzazione, con panchine, fioriere, strada chiusa al traffico nel tratto tra piazza Castello e piazza San Carlo e tanta gente a spasso, proseguirà per le prossime settimane (e forse verrà riproposta nel periodo caldissimo dell’Ostensione), fase necessaria per la valutazione dei dati con commercianti, associazioni di categoria e circoscrizione. Per capire, insomma, «con una riflessione il più possibile collegiale», dice l’assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti, «se è stato un successo e quale decisione finale assumere».



## Faccia a faccia

Martedì alle 18.30, Claudio Lubatti sarà nella sala commissioni di via Bertolotti 10 per un confronto aperto sulla sperimentazione di via Roma pedonale. Con lui i commercianti e le associazioni di via. Sarà il primo di una serie di incontri con cittadini e negozianti presso la Circoscrizione, presente la commissione Viabilità presieduta da Domenica Carretta (Pd) e con la giunta, così da giungere a una riflessione collettiva che aiuti a raggiungere un obiettivo condiviso. Sperimentazioni, dibattiti e confronti con un punto d’arrivo che però non sembra avere molte alternative: la pedonalizzazione definitiva della principale via della città. In quale forma avverrà la riqualificazione, ancora non si sa, se con un intervento low cost o con l’assai più oneroso rifacimento del sedime stradale. Un investimento, secondo i conti dell’assessorato alla Viabilità, sostenibile grazie agli oneri provenienti dalla costruzione, ormai imminente,

**Un mese  
La chiusura di  
via Roma è  
durata tutta  
febbraio e  
durante le  
feste  
di Natale**

del parcheggio sotterraneo di piazza Carlina. «Si è avviato un nuovo modo di concepire la città - spiega il presidente della Commissione Viabilità, Domenico Carretta -, stiamo discutendo di una misura che incide sulla qualità della vita, non solo della chiusura di una strada». Dalla sua commissione era partita l’idea pedonalizzazione.

## Marzo senza auto

Marzo, dunque, almeno in buona parte, sarà ancora un mese off limits per le auto in quel pezzetto di centro storico. E le occasioni per una pedonalizzazione prolungata sono dietro l’angolo: «Quasi certamente chiuderemo per i turisti della Sindo-

ne - continua Carretta -. Si tratta di un’occasione da prendere al volo, per proporre un centro camminabile e attrattivo per i tanti visitatori che verranno a Torino». Per consentire lo svolgimento di «Justa the woman I am», organizzato a sostegno della ricerca universitaria sul cancro e che si svolgerà domenica prossima, per il tempo necessario all’allestimento della via verranno spostati gli arredi attuali e interdetta la viabilità con apposite transenne. Negli altri giorni invece, il tratto di via Roma attualmente pedonale che va da piazza Castello a San Carlo, manterrà gli arredi urbani usati durante tutta la fase di sperimentazione.

T1 T2

52

Quartieri

LA STAMPA  
DOMENICA 1 MARZO 2015

Aperta tutti i giorni: piazza Massaua 1, sem- Vi



I funerali di Stefano nella chiesa dei «Camilliani»

# “Senz'anima chi ha negato l'ascensore”

L'omelia di padre Antonio: “La cattiveria umana non ha limiti, anche tra i fedeli”

## La storia

FEDERICO GENTA

A separare la bara dal pavimento in marmo della chiesa c'è solo un tappeto ripiegato. Sopra rose rosse e bianche, e l'immane bandiera del suo Torino. «La squadra che, a Bilbao, poche ore dopo la sua scomparsa lo ha salutato con il regalo più bello» dice Antonio Menegon, il padre camilliano che ieri mattina ha celebrato i funerali nel Santuario di via Santa Teresa. L'unico cenno di colore, in un'omelia forte e concreta, quasi laica. Parla di amore padre Antonio, ma anche di cattiveria, di rabbia.

Racconta di un ragazzo generoso e sfortunato. Di una fami-

**La bandiera**  
Il giovane ingegnere era un grande tifoso del Torino  
Prima della cremazione al cimitero Monumentale la salma è stata portata davanti alla basilica di Superga

gia che insieme a lui ha conosciuto l'indifferenza della gente. E i genitori, raccolti in silenzio davanti alla bara in legno chiaro posata a terra, sono quelli di Stefano Martoccia. L'ingegnere di 33 anni ucciso dal cancro. Da un male che gli aveva già portato via una gamba, costringendolo su una carrozzina. Stefano è morto lontano dal suo appartamento, perché l'ascensore che gli avrebbe permesso di raggiungerlo non è stato mai installato. «Antiestetico. Una speculazione per rivitalizzare il calore dell'alloggio». Così era stata bollata la sua richiesta. E Stefano, con il passare dei mesi, si era scoraggiato preferendo concentrare le forze nella lotta alla malattia.

«È stato un campione di vita: pronto a comprendere la fatica delle persone che ha incontrato nel suo percorso. La sua forza era l'amore dei suoi cari, che non l'hanno mai lasciato solo» - dice il sacerdote davanti alla folla di familiari, amici, semplici cittadini commossi e indignati. Padre Antonio prosegue: «Purtroppo tanta generosità non è stata ricambiata. Chi ha negato a questo ragazzo lo strumento necessario a raggiungere la sua casa, è una persona che ha

Ha detto

Stefano è stato un campione di vita. Purtroppo non tutti hanno ricambiato la sua generosità

Con il suo amore e la sua sofferenza ci ha indicato la strada da seguire per ritrovare noi stessi

Davanti a Dio non risponderemo della nostra fede, ma di ciò che abbiamo fatto per il prossimo

**Padre Antonio Menegon**  
sacerdote camilliano del Santuario di San Giuseppe

smarrito la propria anima. È la dimostrazione tangibile di come la cattiveria umana possa non conoscere limiti.  
«Tutti un giorno incontreremo Dio: lui non ci chiederà nulla di religioso. Guarderà invece

quello che abbiamo fatto per il prossimo». La cerimonia si conclude. Fuori dalla chiesa, in strada, centinaia di persone accompagnano l'ultimo viaggio verso la basilica di Superga. A salutare il suo Toro prima della

cremazione, al Monumentale. Papà Tonino, foulard granata intorno al collo, tra le lacrime accenna un sorriso. «Vorrei solo una cosa, senza polemica: che quello che è successo a mio figlio non capiti mai più».

LA STAMPA  
DOMENICA 1 MARZO 2015

Cronaca di Torino

45

LA RIVOLTA DEL TAV



PAOLO COCCORESE

Sui volantini dell'assemblea aperta avevano convocato «L'altra Falchera». E così, nella sala-teatro della scuola Leonardo da Vinci di via degli Abeti, ieri sera si sono ritrovate in più di seicento persone. Tanti giovani, molti genitori, i professori delle scuole del quartiere, i rappresentanti delle associazioni. «Abbiamo voluto coloro non hanno paura e che non accettano di essere rappresentato come omertosi» dice Gioia Raro, a nome del Falclab, il centro giovani che ha lanciato l'iniziativa. Un modo per portare solidarietà a Margherita, la tredicenne che per mesi ha subito gli abusi di un gruppo di coetanei. «Condanniamo ogni forma di violenza. Siamo vicini a lei, alla mamma e a tutta la sua famiglia».



#### Lo sfogo del preside

Sul palco è salito anche il preside degli istituti scolastici della Falchera, Filippo Furioso. «È vero, non ci siamo accorti di ciò che stava capitando alla nostra alunna - dice - Ma una volta scoperto, siamo stati i primi a intervenire: abbiamo allertato i vigili, i servizi sociali, abbiamo accompagnato la famiglia per mano. Non ci siamo mai tirati indietro». Poi, ha ricordato il lavoro dei 150 dipendenti del plesso in una periferia dove nulla è facile. «Alla Falchera si fa una buona scuola - aggiunge - ma è ci sentiamo soli». Come in tutta la Città, anche negli istituti del quartiere gli edifici hanno bisogno di manutenzioni troppe volte rinviate, c'è carenza di personale.

#### I ragazzi e i giovani

Ma la riunione è stata l'occasione anche per una riflessio-

### Circoscrizione 6

# Rabbia a Falchera “Lottiamo ma siamo soli”



**Sotto  
accusa**  
La gente  
di Falchera  
ha contestato  
la scelta  
di Fassino  
di non  
partecipare

ne tra gli adulti del quartiere. «Cosa stiamo facendo per i nostri figli? Vedo scarsa partecipazione, ma in tanti puntano il dito e non si impegnano per trovare una soluzione» tuona Nadia Burdese, la rappresentante dei genitori delle scuole. «Dobbiamo con i fatti reagire a questo momento complicato - ha aggiunto - Dobbiamo ritrovarci, dialogare, impegnarci in prima persona». E per farlo, ha fatto passare tra la gente un quaderno sul quale in tanti hanno scritto nome e cognome, per dire, siamo pronti a dare una mano a «ridipingere i muri sporchi, riqualificare le aree gioco distrutte, risistemare i giardini».

#### Polemiche con il sindaco

Non è mancato anche qualche momento di tensione. «Perché è assente Fassino? Perché non ha tempo per noi?» ha rumoreggiato la platea. In sala, pochi rappresentanti dell'amministrazione. I consiglieri della Circoscrizione e la sua presidente, Nadia Conticelli, l'assessore alle Periferie, Ilda Curti e il parlamentare Pd, Paola Bragantini. «La Città deve capire che in ogni quartiere ci sono difficoltà. Ma è doveroso ripartire da qui, dalla Falchera, ascoltando i suoi giovani, capendo le loro necessità e dando risposte concrete, così che non si sentano più soli» ha concluso Conticelli.



Interrogati i sei arrestati

# Appalti pilotati nella sanità Ci sono le prime ammissioni

PAOLA ITALIANO



REPORTERS

Arrivano prime parziali ammissioni dagli interrogatori di garanzia dei sei arrestati nell'inchiesta sugli appalti pilotati all'Asl To 1 sulle forniture informatiche. Ieri sono state ascoltate dal pm Gianfranco Colace le sei persone finite in carcere. In quattro si sarebbero avvalsi della facoltà di non rispondere e, tra loro, Silvano Nieddu, già dirigente dell'ufficio tecnico dell'Asl To1, poi passato a ricoprire lo stesso incarico all'ospedale San Luigi di Orbassano.

A decidere di parlare sono stati, a quanto si apprende, Stefano Cantadori, 56 anni, importatore italiano dell'Audio Link i cui prodotti sarebbero stati sistematicamente adottati dalle ditte che si aggiudicavano le gare. L'altro indagato ad aver fatto qualche ammissione davanti al Gip sarebbe Claudio Donato,

38 anni, socio della Ibr di Genova, società che, secondo l'accusa, veniva utilizzata per pilotare gli appalti.

La prossima settimana verranno probabilmente risentiti dagli inquirenti - e si svolgeranno anche gli interrogatori di garanzia anche delle tre persone finite agli arresti domiciliari.

Secondo l'accusa, l'importo totale degli appalti che sarebbero stati illecitamente assegnati ammonta a circa 1 milione e duecentomila euro. L'inchiesta ha avuto origine dall'esposto di una ditta esclusa da un appalto nel 2011, che aveva cercato di far revocare la gara, trovando l'opposizione di Nieddu.

**In 4 non parlano**  
Solo due dei sei arrestati hanno parlato e fatto parziali ammissioni. Gli altri 4 si sono avvalsi della facoltà di non rispondere

Non autosufficienti

# Assegni di cura, la Regione non ricorrerà contro il Tar

ALESSANDRO MONDO

La Regione non ricorrerà al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che, annullando le delibere della giunta Cota, ha riportato in capo alla Sanità il pagamento delle prestazioni di aiuto infermieristico e di assistenza tutelare ai non autosufficienti. Com'è noto, le delibere della precedente giunta avevano riclassificato questi interventi come «extra Lea», trasferendo l'onere delle prestazioni ai Comuni e al settore dell'assistenza.

La posizione è stata precisata giovedì da Aldo Reschigna, assessore al Bilancio, nella capigruppo: un intervento per fare chiarezza e placare le prime proteste, in primis quella di Sel (Grimaldi), seguite alla lettera inviata al Comune di Torino da Fulvio Moirano. Il direttore dell'assessorato, esprimendo un parere tecnico, aveva aperto alla prospettiva dell'impugnazio-



**Prestazioni garantite**  
La Regione garantisce che nessuno degli aventi diritto resterà senza il sostegno previsto

ne. La decisione politica, invece, spetta alla giunta, ha spiegato Reschigna: aggiungendo che ci si concentra sulla revisione del modello di assistenza. L'assessore alla Sanità Saitta era stato altrettanto netto nel ribadire che nessuna delle migliaia di non autosufficienti che ricevono l'assegno di cura a Torino resterà senza il sostegno della Regione (le Asl stanno anticipando i pagamenti).

Salvo ricordare che la Sanità, in piano di rientro fino a fine anno, non può farsi carico degli assegni di cura di competenza non sanitaria. Partita aperta. Ieri la giunta comunale ha approvato la delibera che approva il protocollo da firmare con la Regione: prevede la copertura del servizio, così come nel 2014, fino al 31 maggio scorso. Le Asl 1 e 2 anticiperanno i fondi e il Comune garantirà la sua quota.